

Il Romanticismo

Stile

Generi letterari

Temi





Il Romanticismo

Tra il 1790 ed il 1850 è stato l'orientamento culturale prevalente esteso ad ogni attività intellettuale, dalla letteratura alla filosofia, dalla musica alla pittura.

Nasce in area tedesca e anglosassone, ma presto si diffonde nel resto d'Europa.

Modulo di Storia 0

Il contesto storico del Romanticismo

La Rivoluzione francese (nelle sue varie fasi)

L'epopea napoleonica

La Restaurazione

La Rivoluzione francese. Antefatti.

La rivoluzione del 1688 in Inghilterra e la proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti, che si liberano dal dominio inglese, sono avvenimenti che ebbero una notevole influenza sul modo di pensare dei francesi. In particolare l'esperienza americana perché realizzò una Costituzione per la prima volta scritta e liberale, in quanto fondata sulla divisione del potere e il rispetto delle libertà individuali.

Dal 1640 al 1661, in Francia si vendettero più di 20.000 pubblicazioni inglesi, aventi tutti degli spazi popolari redatti in francese e non più in latino. Quelli che potevano permettersi il lusso di una biblioteca, erano desiderosi di migliorare il loro sapere in filosofia, tecnica o scienza.

Rousseau, nel "Contrat social", proclamò la libertà dell'individuo e la democrazia diretta

Dal XVII al XVIII secolo, nascono numerose enciclopedie.

Modulo di Storia 0

Il contesto storico del Romanticismo

La Rivoluzione francese e la Stampa

Nel XVI secolo, le tipografie iniziarono a produrre manifesti e cataloghi in cui si faceva anche della pubblicità individuale.

In Francia, la stampa divenne ben presto una forza politica: ciascuno se ne serviva e metteva in circolazione dei volantini, opuscoli o giornali, per convincere l'opinione pubblica.

Fra il 1789 e il 1793, nascono giornali di tutte le tendenze, certi sono quotidiani, altri settimanali. Essi esercitavano una grande influenza sull'opinione pubblica.

I testi e le illustrazioni si adeguavano al livello culturale dei lettori: gli avvenimenti del giorno erano generalmente gonfiati e resi in maniera sensazionale sia tramite lo stile di scrittura sia con le immagini.

Negli ultimi anni del 1788 gli opuscoli politici si moltiplicarono.

L'esistenza di questa letteratura politica era già di per sé rivoluzionaria. Essa usava la lingua del popolo, e gli scritti erano illustrati con immagini descrittive, dimostrative e interpretative a favore della tesi da difendere.

Numerosi gli opuscoli contro l'immoralità di esponenti della Chiesa, contro il commercio delle indulgenze e altri abusi perpetrati dal potere ecclesiastico.

Il Romanticismo

Contesto storico

Rivoluzione francese (nelle sue varie fasi)



In questa scena di una stampa popolare del 1791 si vedono i rappresentanti dei nobili e del clero che si reggono in piedi su un masso (che rappresenta le tasse e le corvées), che schiaccia il “Terzo stato”.

Il Romanticismo

Contesto storico

Gli estremi della rivoluzione sono 1789 e 1814.

Durante questi anni la Francia pone fine all'Ancien R gime, cio  al governo della monarchia assoluta e alla divisione per "stati" della societ .

Tre sono le cause fondamentali che conducono alla rivoluzione

- 1) Cause politiche. L'assolutismo monarchico che porta alla paralisi dello Stato perch  impedisce riforme di tipo costituzionale.*
- 2) Cause sociali. Le profonde ingiustizie sociali legate ai privilegi di cui godevano i due ceti superiori (clero e nobilt ) i quali possedevano gran parte della terra coltivabile, esercitavano un forte controllo sulle alte cariche dello Stato, dell'esercito, dell'amministrazione pubblica e della magistratura. Inoltre erano esenti della maggior parte dei carichi fiscali.*
- 3) Cause economico finanziarie dovute essenzialmente alla rovina finanziaria dello Stato causata dal disordine amministrativo, dalle eccessive spese della monarchia. Oltre a questo c'  anche un aggravamento della miseria contadina e del popolo minuto urbano in seguito ad una crisi congiunturale.*

Il Romanticismo

Contesto storico

La **Rivoluzione francese** ebbe più fasi:

La prima dal **1789** al **1791** si pose lo scopo di dare una **Costituzione** alla Francia, che limitasse il potere assoluto del re.

Gli eventi travolsero però questo obiettivo, creando una seconda fase, dal **1791** al **1794**, durante la quale si realizzò la formazione di una **repubblica**. In questa fase si ebbe la condanna a morte del re e si presero provvedimenti di tipo repubblicano cioè le cariche divennero elettive e temporanee.

La terza fase dal **1794** al **1799** viene anche chiamata "**periodo del direttorio**" perché a capo della repubblica c'era un Direttorio formato da diversi elementi che però si rivelò corruptibile e non riuscì a risolvere i problemi dei francesi creando un forte malcontento popolare di cui approfittò **Napoleone Bonaparte** che lo spazzò via con un **colpo di Stato** nel **1799** salendo al potere.



Manifesto di propaganda della Rivoluzione francese. Le parole scritte al centro sintetizzano le conquiste sociali e politiche acquisite. Parigi, Musée carnaavalet.

Il Romanticismo

Contesto storico

L'epopea napoleonica

Napoleone pose fine alla repubblica che fu affidata a tre consoli.

Nel 1804 si autoproclamò imperatore di Francia.

Riuscì a conquistare mezza Europa e diffuse in tutto il continente le idee della Rivoluzione francese, ponendo così le basi per un cambiamento irreversibile in campo culturale, politico e istituzionale dell'Europa.

Napoleone e il suo impero vennero debellati tra il 1813 e il 1815 dalle forze che si coalizzarono contro di lui, ma i cambiamenti apportati dalla rivoluzione rimasero per sempre.



Il Romanticismo

Distacco dall'Illuminismo

L'Illuminismo era stato caratterizzato da un forte **ottimismo** che si poggiava sulla **forza critica della ragione**, in grado e in dovere di porre ogni cosa davanti al suo tribunale e di giudicarla con verdetto certo e suscettibile di un consenso universale.



Ma i romantici obiettano che la **ragione illuministica** “va troppo stretta” all’uomo per tre ragioni:

- **trascura** degli aspetti che costituiscono gran parte della nostra esistenza (**l’origine delle emozioni, dei sogni, delle nevrosi, della follia, degli stati allucinatori febbrili, ecc**)
- con la sua critica impietosa, **lascia l’uomo orfano di molti valori** (religiosi e morali) essenziali alla sua vita spirituale.
- tende a chiudere l’uomo in una **dimensione limitata, finita** (delimitata dalle percezioni sensoriali)

Il Romanticismo

Distacco dall'Illuminismo

Il sentimento

Il sentimento è spesso considerato il valore chiave del Romanticismo anche perché è inteso in modo molto vario: in alcuni autori si parla di un sentimento nutrito di riflessione, mentre in altri di un sentimento privo di freni che attinge al mistero dell'essere attraverso il sogno o l'allucinazione.



Il Romanticismo ed il tempo

Il Romanticismo non si sviluppa più o meno contemporaneamente in tutta Europa, infatti ci sono delle...

Sfasature cronologiche

- **GERMANIA: 1797- 1798**
- **INGHILTERRA: 1798**
- **FRANCIA e ITALIA 1816**

Romanticismo VS Illuminismo

	Illuminismo	<i>Romanticismo</i>
	Ragione	<i>Sentimento</i>
Religione	Ateismo Deismo Materialismo	<i>Spiritualismo</i> <i>Valori religiosi</i>
Politica	Cosmopolitismo	<i>Nazionalismo</i>
Società	Borghese	<i>Umile</i>
Concezione dell'individuo	Tutti eguali	<i>Individualismo</i>
Concezione della realtà	La realtà è finita e sensibile	<i>La vera realtà sfugge alla ragione e ai sensi</i>

Il Romanticismo

L'individuo romantico
rifiuta il livellamento illuminista:
non vuole essere confuso con gli altri,
vuole emergere esaltando il sentimento.



*A differenza della ragione, che lo accomuna agli altri,
il sentimento distingue l'uomo come essere unico e irripetibile,
legato alla natura, alla tradizione, alla storia, ma da esse emergente
con una propria libertà spirituale, una propria tensione verso
l'infinito e una propria originalità
che se, a volte, lo pongono in contrasto drammatico con la società,
rappresentano tuttavia la sua dignità autentica e la sua ragione
d'essere vera.*



Il Romanticismo

*Sentimenti e passioni
caratterizzano
l'individuo*

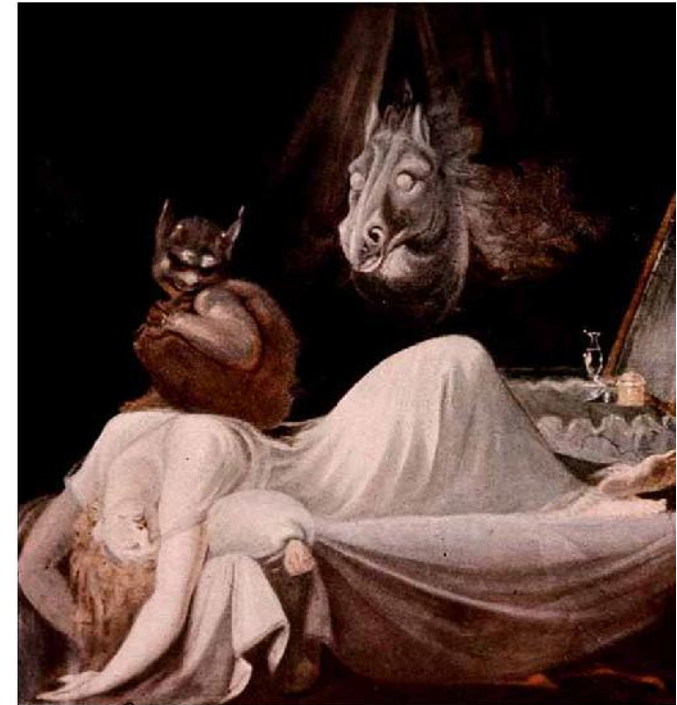
*E l'Ottocento è l'epoca
delle grandi passioni
e dei rivoluzionari*

Il Romanticismo

Lo spiritualismo

I romantici rifiutano l'idea illuministica della ragione in quanto incapace di spiegare ciò che ci circonda, ma soprattutto ciò che sta dentro di noi.

In ambito artistico la follia, il sogno, le visioni assumono un ruolo di primaria importanza.



Il Romanticismo

*L'Idealismo romantico
concepisce la realtà come il
divenire costante dello
Spirito che è immanente
(= interno/ intrinseco) ad
essa.*

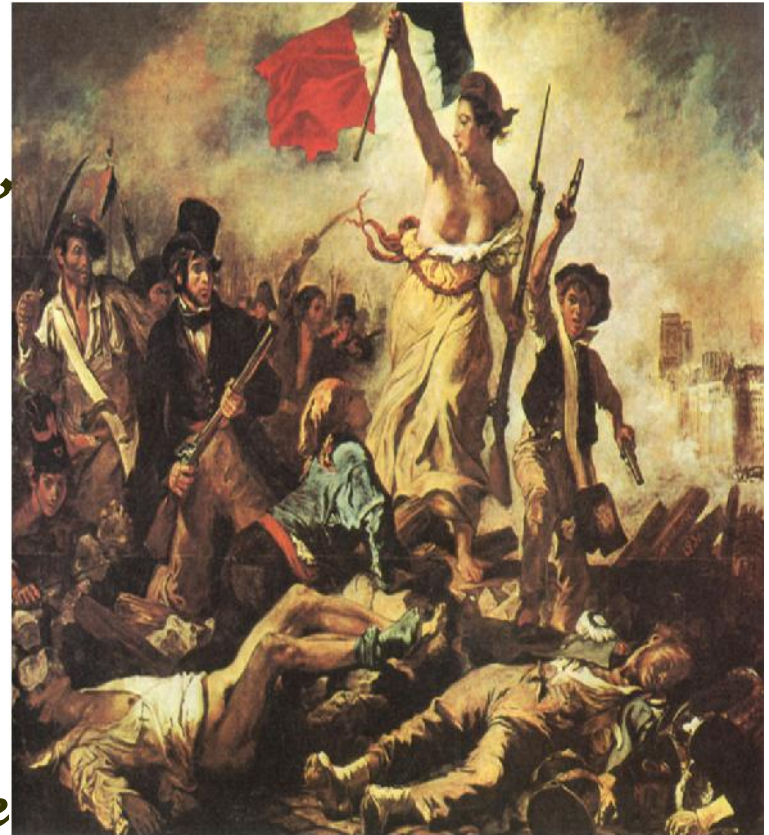
*L'uomo è una tappa
necessaria allo Spirito per
perfezionarsi, quindi
l'essere umano vive in
funzione e all'interno di un
processo infinito di auto -
miglioramento dello
Spirito, mosso da una
perenne tensione verso la
perfezione (titanismo).*



Il Romanticismo

Il Nazionalismo romantico ha ben poco da condividere con quello della fine dell'Ottocento, che porterà alla formazione dei regimi totalitari, nel Novecento.

Alla base dell'idea di nazione stava il principio di autodeterminazione dei popoli, per cui un insieme di individui uniti da costumi, tradizioni e religione costituiva una nazione



Il Romanticismo

La natura è intesa come espressione del divino in Terra. Essa è la manifestazione dell'immanenza dell'assoluto (= lo Spirito) nel mondo sensibile, di cui l'uomo è una manifestazione passeggera, fugace.

La natura, con la sua bellezza, sprigiona nell'uomo sentimenti contrastanti in grado di terrorizzarlo quanto di rasserenarlo



Il Romanticismo

La poetica del divenire

*Se la vita è divenire, la
poesia è un divenire
incessante perché cambia da
secolo a secolo, da
individuo a individuo.*

*A nulla serve, quindi,
l'imitazione dei modelli
classici.*



Il Romanticismo

Le conseguenze sono:

- a. Libertà di ispirazione*
- b. Rifiuto dei modelli perché nemici della spontaneità*
- c. Rifiuto della mitologia*
- d. Rifiuto del concetto di “bello ideale”*



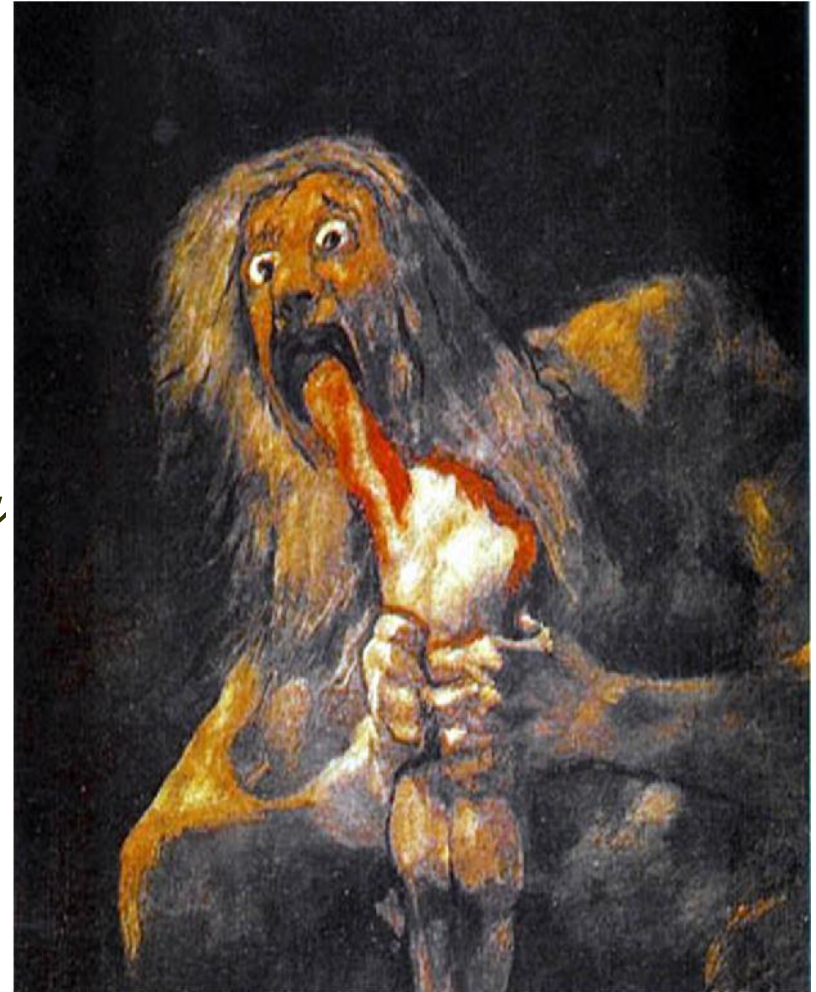
Il Romanticismo

Per i romantici

*Bello è tutto ciò che è reale in
opposizione alla poetica del
Neoclassicismo ispirata alla
imitazione della bellezza
astratta dell'arte greco-romana
Ne scende che è "bello" in
quanto è reale:*

il turpe, l'immorale

(qui è ritratto Cronos che mangia i figli)



Il Romanticismo

*È bello in quanto reale
il deforme*

*(ad esempio in questo quadro,
del pittore romantico Francisco
Goya, sono ritratte le deformità
create nel corpo dalla guerra)*

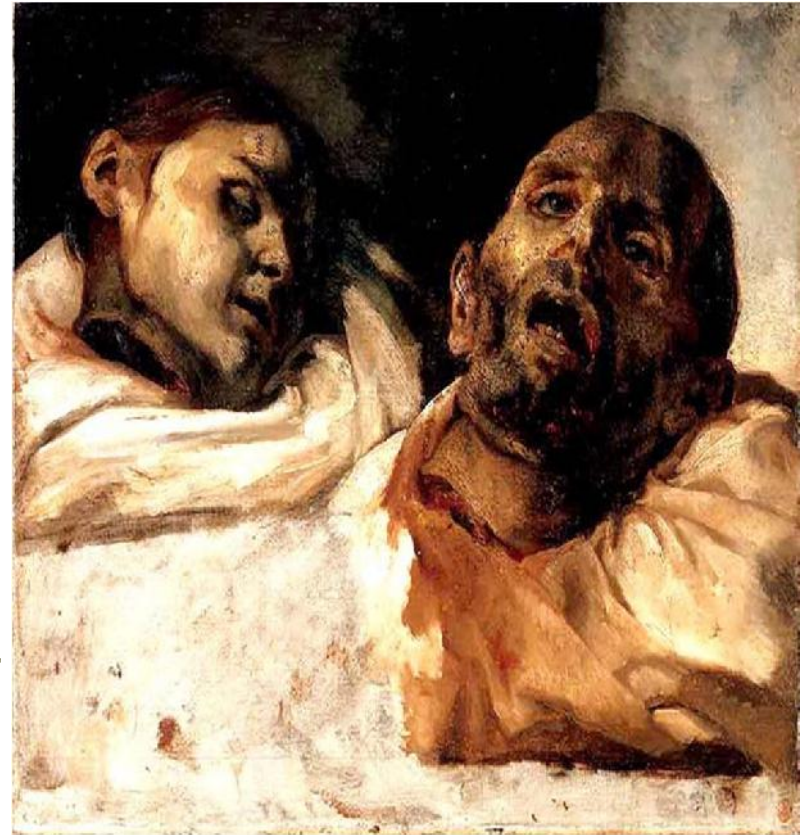


Il Romanticismo

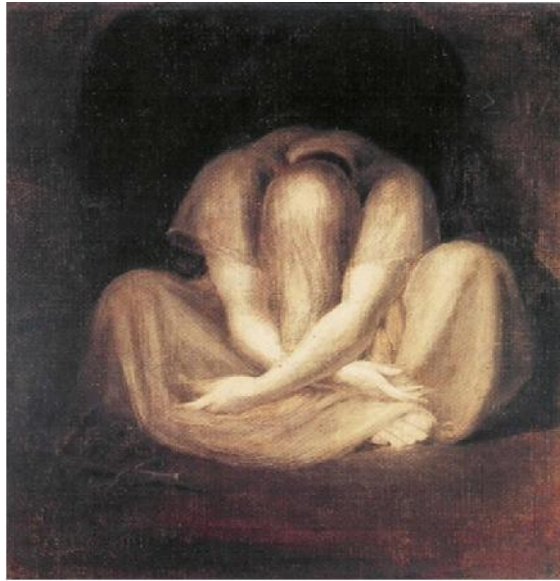
*È bello in quanto reale
l'orrido, il turpe*

*Un esempio pittorico è dato da
questo quadro di Gericault,
intitolato "Teste mozzate".*

*Il pittore era amico di infermieri e
medici che gli fornivano i cadaveri e
le teste mozzate dei giustiziati, che
poi lui ritraeva.*



Il Romanticismo



“L’arte deve rappresentare il vero” da questa affermazione derivano due correnti poetiche romantiche:

- quella dell’**io**, soggettiva, tesa alla rappresentazione dei sentimenti del “vero interiore”*
- quella della **realtà**, oggettiva, volta alla rappresentazione del vero esteriore.*

Il Romanticismo. Lo stile

Lo stile per gli artisti romantici deve essere spontaneo in quanto deve rispecchiare il tumulto delle passioni e dei sentimenti.

Essendo l'opera d'arte l'espressione del sentimento soggettivo ne consegue che essa non è frutto della razionalità, ma dell'intuito, del genio, ed essa non può essere soggetta a regole, ciò significa che artisti si nasce e non lo si diventa attraverso lo studio. Solo il genio, dotato di facoltà superiori, è capace di creare dal nulla, perpetuando con l'opera il suo pensiero

Il Romanticismo- I generi

I generi letterari più frequenti del Romanticismo sono :

la poesia ed il racconto popolare

la storia d'amore

il romanzo e il racconto gotico, horror, noir

il romanzo storico

*la poesia, il racconto, il romanzo, il dramma
che raccontano della grandezza e della
solitudine dell'individuo e dell'eroe maledetto.*

Il Romanticismo

La fiaba

Oggi il tempo delle fiabe come forma letteraria, come racconto per addormentare i bambini, per esorcizzare le loro paure e quelle dei grandi, il tempo della fiaba come tradizione orale e momento di raccolta intorno ad un'unica voce, sembra ormai lontano.

Alla fine del XVIII sec., invece, con l'avvento della società industriale (e non prima) si è sentito il bisogno, come nel caso dei fratelli Grimm o di Puskin, di scrivere le fiabe per fissarle, per evitare che si perdessero.

C'era la sensazione che la tradizione andasse lentamente sbiadendo nella memoria collettiva.

Le ricerche dei Fratelli Grimm e anche di Puskin sono stati i primi tentativi di fare un lavoro filologico nei confronti della fiaba popolare.

Diverso è l'atteggiamento di Andersen, che è autore di fiabe, o quello di Perrault, che raccoglie le fiabe ma le rimaneggia in larga misura.

Ma tutti questi autori hanno in comune di essere l'espressione di una necessità che comincia a farsi sentire a fine Settecento in Europa che è quella di salvare la tradizione popolare dall'oblio in cui sta precipitando.



Il Romanticismo - La fiaba

A partire all'Umanesimo nascono in Europa le prime vere raccolte di fiabe: si pensi a Le tredici piacevoli notti (1550) di Straparola o a Il Pentamerone o Il cunto de li cunti (1674) di Basile, ai Racconti del mare (1697) di Perrault. Queste opere fissano per iscritto una serie di storie fantastiche di matrice popolare, fino ad allora note solo per trasmissione orale.



Il Romanticismo - La fiaba

*All'inizio del '700 poi,
con le varie traduzioni
de Le Mille e una
notte, il fiabesco
mondo dell'Oriente si
mescola con le diverse
tradizioni orali
europee (celtica,
slava, scandinava),
diventando
inesauribile fonte
d'ispirazione per le
fiabe moderne*



Il Romanticismo - La fiaba

I romantici, in risposta ai freddi canoni del razionalismo, esaltarono al massimo la libertà della fantasia, della soggettività, dilatata all'infinito, capace di superare la concretezza del reale in voli immaginari sfuggenti agli schemi della coerenza razionale.

Portarono la fiaba ai massimi livelli di dignità letteraria, identificandola con l'essenza stessa della poesia.



Il Romanticismo - La fiaba



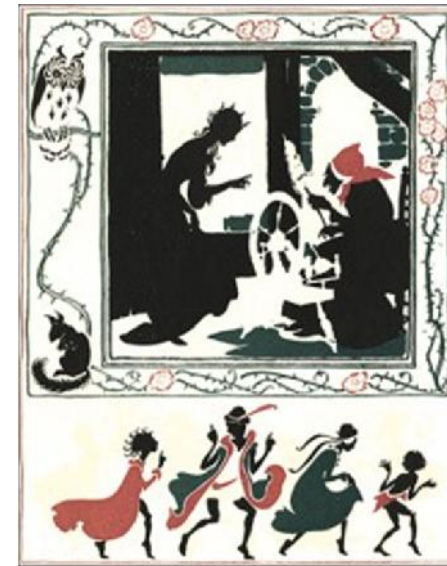
Nella fiaba cade la netta divisione fra mondo della realtà e mondo della fantasia: creature umane e animali si intendono parlando la stessa lingua. Nulla è impossibile in questa realtà dove le leggi di natura sono sospese

Non c'è neanche un tempo un luogo preciso "C'era una volta..." così inizia sempre una fiaba che racconta di qualcosa che non si sa bene né dove né quando sia capitato.

Anche i personaggi hanno nomi che nella maggioranza dei casi non sono veri nomi propri, ma sostantivi che li caratterizzano o per il loro aspetto esteriore (p. es: Biancaneve; Cappuccetto rosso; Cenerentola) o per la classe sociale o d'età di appartenenza (il re, il principe, la principessa, il contadino, il nobile, oppure il bambino, l'uomo, il padre, la matrigna, la fata).

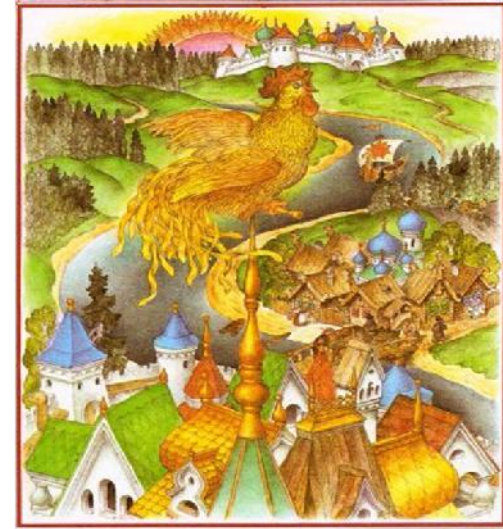
Il Romanticismo - La fiaba

Nonostante i molti elementi inquietanti che contiene – ci sono sempre lotte da combattere, intrighi da sventare -, la fiaba è sostenuta sempre da un grande ottimismo: nel suo mondo manicheo il bene trionfa sul male. Alla fine tutti ritornano a vivere felici e contenti. Non solo: non di rado migliorano la loro condizione sociale e da poveri diventano ricchi, da umili salgono ai massimi ranghi nobiliari.



Il Romanticismo - La fiaba

Uno dei racconti più pungenti di Puskin "Il gallo d'oro" (1834) narra la storia dell'indolente zar Dodon, che vuole regnare dormendo. La sua carica corrosiva è sottolineata da espressioni inequivocabili, specialmente nei confronti dello zar: «Il suo cuore è sordo ai sentimenti più nobili e il suo spirito è pieno di un vergognoso torpore».



Puskin aveva scritto la fiaba nel 1834, per criticare l'indolenza dello zar Nicola I, ma la parodia pare a Rimskij-Korsakov efficace anche nel 1906 a causa del perdurante disinteresse dello zar verso il suo popolo, della recente disfatta militare contro il Giappone, che ha confermato l'arretratezza dello Stato ancora feudale, e della rivoluzione del 1905 soffocata con un massacro di civili.



IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

La fiaba popolare è, assieme al romanzo, il genere letterario che maggiormente ha contribuito a formare l'immagine culturale dell'Europa moderna.

È in particolare nell'Ottocento che vengono curate le Più importanti raccolte di fiabe del vecchio continente, e lo studio della loro lingua e struttura è parte integrante del processo romantico di formazione del concetto di identità nazionale.

*La vera anima popolare (il *volksgeist* cercato dagli Schlegel, da Novalis, dai Grimm) si rispecchia in questo genere letterario, che diviene così, nelle parole di Herder, «un tesoro per il poeta e per il difensore del proprio popolo»; la fiaba ha quindi racchiusa in sé una travolgente forza di rivoluzione sociale, quando non politica.*

Quello della fiaba è un genere però, per così dire, sterile: proprio perché basato sulla tradizione folklorica e orale, può solo essere ascoltato e trascritto, certo non creato: una fiaba popolare smette di essere tale nel momento in cui non è più espressione della voce di un popolo ma di quella di un autore.



IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Gianni Rodari (scrittore rivoluzionario del nostro Novecento che da subito si avvicina alle formule tipiche del racconto orale – esemplare in questo senso il ricorso ai dialetti, ai proverbi, la sperimentazione sul genere della filastrocca e, appunto, della fiaba) rende feconda questo genere sterile; ne fa genere che si può creare, senza modificarne sostanzialmente le strutture linguistiche e stilistiche, ma rovesciandone, spesso, i contenuti; genere che influisce sull'attualità, sulla vita della gente comune, della cui voce naturalmente, si nutre.

Fin dai suoi esordi come giornalista di partito (negli anni '50 Rodari lavora per diversi periodici del PC) è forte l'impegno politico che l'autore riversa nelle sue opere destinate ai ragazzi.

Stilisticamente, invece, l'autore tentenna sperimentando la sua scrittura giorno per giorno, mescolando stili e generi letterari, non imponendosi canoni o regole.



IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Non avendo ancora maturato una seria riflessione su cosa sia la letteratura 'destinata ai bambini', Rodari produce in questo periodo opere meno rifinite ma spesso socialmente molto più incisive di quelle che lo porteranno al successo negli anni '60.

Forse proprio per dar voce a questa passione civile, tra i tanti generi letterari in cui si cimenta, sviluppa una particolare predilezione per la fiaba: perché spiegare la società ai bambini richiede uno strumento che essi possano capire; e perché le sue fiabe, in un periodo di forte tensione morale e politica (come direttore del Pioniere Rodari fu anche scomunicato), possono affondare le radici nell'attualità e comunque vantare dei personaggi tipici delle fiabe: definiti, senza sfumature; totalmente buoni o totalmente cattivi.

Erano anni in cui 'si poteva consegnare un messaggio di speranza solo attraverso posizioni politiche nette e precise per cui l'antagonista, il "cattivo" della letteratura giovanile tradizionale diventava il nemico di classe, il ricco, il padrone.

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Per la prima volta in una fiaba ad essere crudele non è una strega, ma un ministro della guerra; il mondo del fantastico si popola di sirene di fabbriche, di pensionati e di palazzi di periferia, e i suoi eroi sono bambini i cui genitori fanno i fornai, gli spazzini, gli operai: eppure, rispetto alle fiabe dell'Ottocento, la sostanza non cambia.

La fiaba torna alla sua originaria e fondamentale funzione di esaltare il ruolo degli umili e unificare tutto il popolo sotto un'unica bandiera culturale. Mantiene la sua struttura tipica ma si colloca qui e ora, non in un passato mitico e atemporale.

È lo stesso Rodari, dopo aver letto le Fiabe italiane di Italo Calvino, pubblicate da Einaudi nel '56, a sottolineare la fondamentale importanza che questo genere letterario ha nella formazione di una coscienza nazionale: riflettendo sul fatto che le maggiori raccolte di fiabe europee furono realizzate nell'Ottocento, Rodari si chiede: «Perché invece la grande raccolta di Calvino è arrivata solo (...) dopo la seconda guerra mondiale?»

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

La risposta è semplice: ‘...l’autore di questo libro è il popolo italiano’, ed è stato possibile sentire la sua voce ‘soltanto in un momento di grande unità nazionale, come è stato subito dopo la guerra, quando il popolo italiano è diventato protagonista della sua storia.» (G. Rodari, I 5 libri, p. 717).

Il 1960 è per Rodari un momento fondamentale: entra a far parte della scuderia Einaudi, divenendone presto, insieme proprio a Calvino, la punta di diamante.

Gli anni ‘60 sono per lui i più fecondi, letterariamente parlando: il suo pubblico si allarga, la sua fantasia si dispiega libera e raggiunge vaste fasce di popolazione prima precluse (cioè tutti quei ragazzi i cui genitori non leggevano giornali di partito).

E sempre in questo periodo cresce il suo interesse per la fiaba, di cui scuote ridendo le fondamenta; e i cui personaggi, schemi, tic linguistici divengono strumento di una divertita rivoluzione – nelle Favole a rovescio della raccolta Filastrocche in cielo e in terra, ad esempio, Biancaneve bastona sulla testa i nani della foresta, / la Bella Addormentata non si addormenta / il Principe sposa una brutta sorellastra

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Con Favole al telefono, del '62, si ritorna in carreggiata, lo scherzo si acquieta: non è un caso che la brevissima prefazione del libro inizi con la formula classica c'era una volta..., che ne fa un racconto a cornice, come la raccolta di fiabe per eccellenza, le "Mille e una Notte", o come "Il Cunto de li cunti" di Basile.

Anche nelle Favole rodariane i demoni notturni vengono cacciati dal raccontare, ma la moderna Sherazade è il ragioniere Bianchi, di Varese, rappresentante di commercio. La narrazione, il cui destinatario non è un crudele sovrano ma la bambina del ragioniere, che non dorme senza aver ascoltato una storia, avviene per via tecnologica, ipermoderna: cioè, attraverso il telefono; eppure, le storie narrate sono tanto belline, dice Rodari, che anche le centraliniste, ogni sera, smettono di lavorare per ascoltarle: il fascino della fiaba è davvero senza tempo.



IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Ma è pur sempre una fiaba moderna, mediata dall'ironia, quella di questa raccolta di racconti: essa si fa più giocosa (ci sono vecchine che contano gli starnuti, piovono confetti dal cielo, sorgono palazzi di gelato) ed entra nel quotidiano del lettore: il centro dell'azione non è più un reame lontano lontano, ma Busto Arsizio o Piombino; l'oggetto magico è il bastone di un vecchio, il viaggio di formazione dell'eroe è quello surreale (molto deve Rodari al surrealismo) di Giovannino Perdigiorno che cammina e cammina per andare a toccare il naso del re.

Alcuni racconti (I capelli del gigante, La strada che non andava in nessun posto, Il re che doveva morire) riprendono con precisione lo schema tipico di alcune fiabe, trasportandolo su un terreno più conosciuto

e quotidiano, ma mantenendo forti i temi del magico, del miracoloso;

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

*altre, come la divertente **A sbagliare le storie**, divengono semplice calembour linguistico, pretesto per ridere: in questo dialogo tra nonno e nipotina, infatti, lui narra una fiaba sbagliandone così grossolanamente la trama («C'era una volta una bambina che si chiamava Cappuccetto Giallo» «No, rosso!» «Ah, sì, Cappuccetto Rosso. La sua mamma la chiamò e le disse: senti, Cappuccetto Verde...» «Ma no, Rosso!» «Ah, sì, Rosso. Vai dalla zia Diomira a portarle questa buccia di patata») che la bimba rinuncia alla narrazione.*

«E il nonno – conclude sorridendo Rodari – tornò a leggere il suo giornale».

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Dopo il 1969 la salute e lo stile di Rodari vanno peggiorando. La vena creativa che aveva raggiunto lo zenit negli anni 60 va affievolendosi. È mutato il paese, politicamente e socialmente, e con lui lo scrittore. Forse per questo il rapporto con la fiaba si allenta.

Nel '70, infatti, lo Rodari disse: «Le fiabe sono alleate dell'utopia, non della conservazione. E perciò (...) noi le difendiamo: perché crediamo nel valore educativo dell'utopia, passaggio obbligato dall'accettazione passiva del mondo alla capacità di criticarlo, all'impegno per trasformarlo. Venuta meno la possibilità di quella trasformazione, anche la fiaba perde quindi il suo ruolo, il suo valore».

Lamberto, barone protagonista del romanzo che da lui prende il titolo, nasce in questo momento di cedimento fisico, di nostalgia per il passato. In qualche modo questo libro è quasi un sunto dell'inesausta attività di Rodari di rottura verso i generi canonizzati.

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Con lui lo scrittore rompe definitivamente le regole della fiaba, a partire dall'irrinunciabile incipit c'era una volta...; qui addirittura l'eroe c'è due volte, e percorre a ritroso il passaggio obbligato del protagonista del racconto fiabesco: Quest'ultimo è di solito un ragazzo o una ragazza che, dopo molte avventure, diventa un principe o una principessa, si sposa e dà un gran pranzo.

Questa favola, invece, comincia con un vecchio di novantaquattro anni che alla fine, dopo molte avventure, diventa un ragazzino di tredici anni; si affaccia alla vita, quindi, per la seconda volta

Il romanzo, ambientato nelle regioni dell'infanzia dell'autore, appare subito poco adatto ad un pubblico di bambini, e pare probabile che l'autore l'abbia scritto più per se stesso che per i ragazzi.

Lamberto rappresenta la speranza di uno scrittore malato e stanco, che sempre ha usato la fiaba per narrare la realtà, di non morire, di acquistare forza dalla narrazione di una rinascita miracolosa come Lamberto la acquista dal sentir ripetere il suo nome. Se le fiabe sono, come dicevamo, le alleate dell'utopia, il sogno dell'esserci due volte, di tornare indietro alla giovinezza è l'ultimo regalo che questo genere fa ad un autore che lo ha sempre omaggiato.

IL ROVESCIO DELLA... FIABA

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN GIANNI RODARI

Rodari morirà il 14 aprile 1980, a soli sessant'anni.

Il suo non è un lieto fine come quello delle fiabe, e la sua morte inaspettata riempie di sgomento i suoi amici e i tantissimi ammiratori, grandi e piccoli; sembrerà, col senno di poi, quasi profetico l'ultimo paragrafo di C'era due volte il Barone Lamberto, ma forse a rileggerlo vi si troverà coraggio e consolazione:

‘Non tutti saranno soddisfatti della conclusione della storia. A questo però c'è rimedio. Ogni lettore scontento del finale, può cambiarlo a suo piacimento, aggiungendo al libro un capitolo o due. O anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola FINE’.

Anche qui, come in ogni fiaba che si rispetti, Rodari ci lascia una morale: quando si hanno le fiabe come alleati, sembra dirci, si può diventare capaci di non temere nemmeno la morte.

Il Romanticismo

La storia d'amore

L'amore visto come lotta e passione, piacere sublime ma anche tormento rovente, è il tema principale del movimento romantico.

Il mito.

Psiche, dopo che è stata abbandonata da Eros perché ha visto il suo vero aspetto, vaga disperata finché incontra Pan...

Ecco come Apuleio racconta il loro incontro.

"Allora per caso Pan, il dio campagnolo, si trovava seduto sulla sponda del fiume, tenendo tra le braccia Eco, la dea delle montagne, cui stava insegnando a ricantare diverse canzoncine: vicino agli argani, sparse le sue caprette ruzzano allegre, mordicchiando l'erba ai bordi del fiume.

Il dio caprigno, quando vide Psiche così abbattuta e disperata, poiché non era all'oscuro della storia, la chiamò presso di sé con dolcezza e incominciò a consolarla con parole molto confortanti: "Bella fanciulla, è vero che io sono di campagna e pecoraio, ma ho una grande esperienza, grazie ai tanti anni che mi gravano sulle spalle! Dunque: se ho ragione pensando quello che penso (e di sicuro quelli che se ne intendono ritengono che quella sia la vera arte dell'indovino!), da questo tuo modo di procedere smarrito e barcollante, dall'eccessivo pallore del viso e dall'incessante sospirare, infine dai tuoi stessi occhi addolorati, tu sei gravemente malata d'amore. Per cui ascoltami, e non ti venga in mente un'altra volta di morire annegandoti o cercando qualche altra maniera violenta di toglierti la vita. Smettila di piangere e allontana da te la tristezza: piuttosto adora Eros che è il più grande degli dei e cerca di conquistarlo con teneri favori, lui che è giovane, delicato e sensibile a certi giochi d'amore."



Pan e Psiche
di Edward Burne Jones

Il Romanticismo

La storia d'amore

“*I dolori del giovane Werther*” di Wolfgang Goethe, è l'opera più rappresentativa del Romanticismo. È un **romanzo epistolare** (= raccolta di lettere) pubblicato nel 1774.

Due sono i temi: quello dell'**infelice passione d'amore** e quello della **critica sociale**.

Infatti narra dell'infelice storia amorosa di un giovane che s'innamora di una fanciulla già promessa sposa ad un altro.

Ed è anche una rappresentazione emblematica di un'intera generazione di giovani che si opponevano ad una società incapace di cambiare e di rinnovarsi, fossilizzata in privilegi antiquati che opprimevano le energie creative e il cambiamento in ogni aspetto della vita, sia artistico sia politico. (N.B. La Rivoluzione francese contro l'assolutismo monarchico accadrà nel 1789, solo 15 anni dopo la prima edizione del romanzo)

È proprio il **successo immediato** tributato al libro, che, però, fu giudicato immorale e proibito in numerosi Stati della Germania, anche nel tentativo di contenere l'ondata di suicidi che seguirono alla **lettura** del romanzo. (Goethe stesso fu testimone del recupero del corpo di una donna che s'era annegata vicino casa sua con una copia del Werther) e la **fama internazionale** riconosciuta al giovane Goethe, **testimoniano quanto il tema fosse sentito** proprio dai giovani, che si commuovevano sull'infelice vicenda d'amore ma comprendevano anche le implicazioni politiche e sociali della storia.

Werther è un eroe del suo tempo, un giovane **sensibile, vittima del suo esasperato ed esaltato sentimento**, che lo porta allo **scontro con la realtà** contro la quale **non ha possibilità di vittoria**, espressione in ciò dell'analoga situazione senza speranza della borghesia del tempo in conflitto con l'assolutismo e l'aristocrazia.

Nello stile occorre sottolineare come il Werther rovesci quei modi di narrare compassati, ironici e dissacranti che avevano dominato la letteratura nell'età dell'Illuminismo.

Il Romanticismo

La storia d'amore

Goethe/ Werther e Foscolo/Ortis

Non si può parlare de' *I dolori del giovane Werther* di Goethe senza accennare, seppur brevemente, alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo, scritto successivamente al romanzo tedesco e a lui ispirato.

Spesso si sottolineano le somiglianze tra le due opere, ma notevoli sono le differenze, soprattutto per quanto riguarda il pensiero della morte, che nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* è quasi dolce assuefazione e condurrà il protagonista ad un suicidio che è approdo sereno, mentre invece in *Werther* è punto di rottura totale, giacché predomina l'esasperazione come si può constatare dalla descrizione della scena finale:

al sereno paesaggio primaverile, rievocato da Jacopo Ortis nell'ultima lettera, sottolinea il pensiero finale rivolto a Dio, con la Bibbia posata sul tavolino, e si conclude con la sepoltura avvenuta col conforto dell'amico "sul monte dei pini",

si contrappone la notte tempestosa di *Werther*, seppellito nottetempo nella parte sconosciuta del cimitero senza il conforto della religione: "nessun prete lo accompagnò".

Il Romanticismo

La storia d'amore



La trama è semplice. La vicenda si svolge dal maggio 1771 al dicembre 1772.

Wether , un giovane che si rifugia in campagna per liberarsi di Leonora, una donna che non ama, a contatto con la natura si sente rinascere. Incontra Carlotta, di cui si innamora perdutamente, ma la ragazza è fidanzata con Alberto. Werther non ha speranze, e quando capisce che la sua passione diventa intollerabile, parte e abbandona quel luogo. Ritournerà dopo alcuni mesi. La giovane si è sposata e Wether frequenta la casa dei due sposi. Ma è sempre più disperato; quando Carlotta si accorge del suo amore, gli chiede di non vederla mai più. Wether allora si uccide.

I dolori del giovane Werther

Il gesto finale

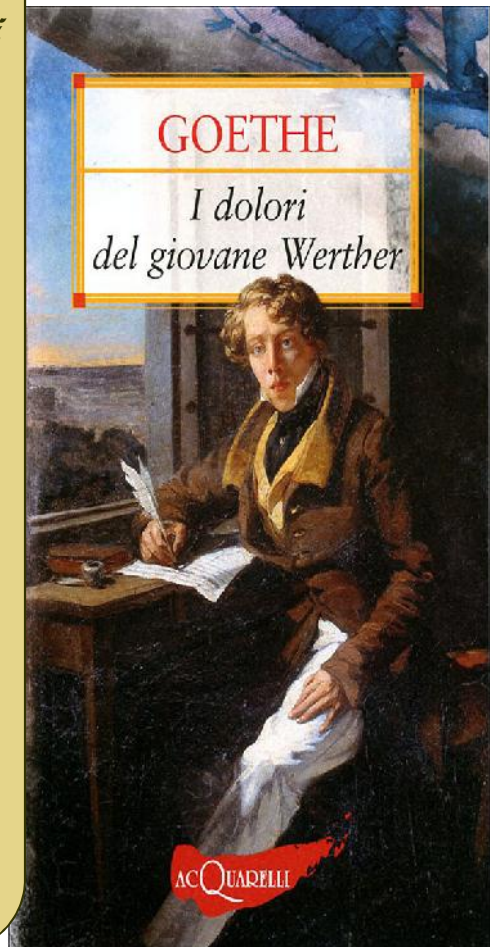
Tutto è così quieto intorno a me, e così tranquilla l'anima mia. Io ti ringrazio, o Dio, che in questi ultimi momenti mi fai dono di questo fervore, di questa forza.

Vado alla finestra, mia amata, e vedo, vedo ancora fra le nuvole, che s'accalcano tempestose, qualche stella dell'eterno cielo!

No, voi non cadrete! L'eterno vi porta nel suo cuore, e me insieme a voi.

Ho visto le stelle che formano il timone del carro, la più amata delle costellazioni. Quando di notte me ne andavo da te, mentre stavo uscendo dal tuo portone, me la trovavo davanti. Con quale ebbrezza io spesso la guardai! a mani levate, spesso l'ho presa come simbolo, come sacra testimonianza della mia beatitudine! e adesso...

Oh Lotte, cosa c'è che non porti impresso il ricordo di te? che non mi circondi di te? e non mi sono impossessato avidamente, come un bambino, di tutti quei piccoli oggetti che tu, o santa, avevi sfiorato?



I dolori del giovane Werther

Il gesto finale

Amata siluette! Te la restituisco, Lotte, con la preghiera di conservarla con amore. Vi ho impresso migliaia e migliaia di baci, migliaia di volte l'ho salutata con un cenno entrando o uscendo da casa.

In un biglietto ho pregato tuo padre di aver cura del mio cadavere. Nel camposanto ci sono due tigli, dietro l'angolo, giù verso i campi: è là che vorrei riposare. Egli può farlo, per il suo amico lo farà di sicuro. Pregalo anche tu. Non voglio costringere dei più cristiani a riposare accanto a un povero disgraziato. Ah, come vorrei essere sepolto lungo la strada o nella valle solitaria, in modo che il sacerdote e il levita passando accanto alla mia pietra tombale si segnino, e il samaritano versi una lacrima.

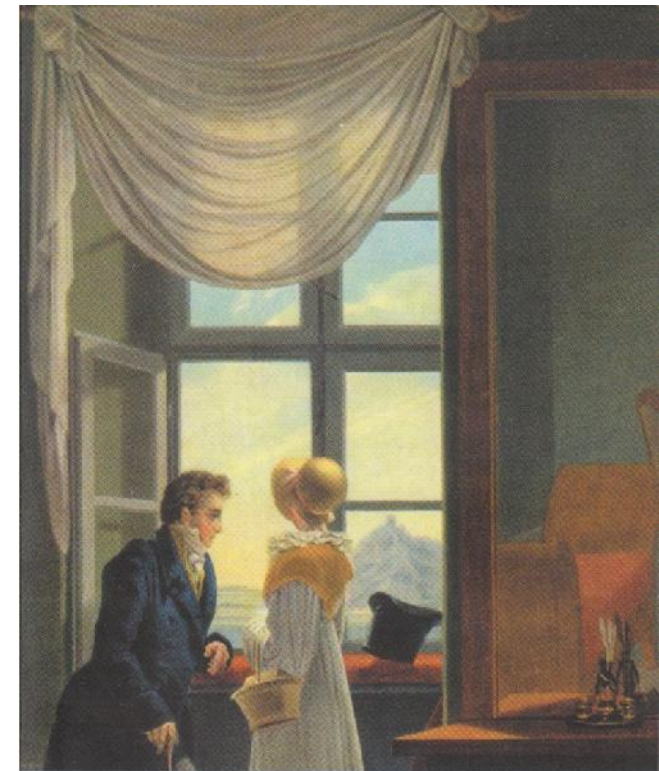


I dolori del giovane Werther

Il gesto finale

*Ecco, Lotte! Non trema impugnando il
freddo, orribile calice, dal quale berrò la
vertigine della morte! Tu me l'hai porto e
io non esito. Tutto! Tutto! Così vengono
esauditi tutti i desideri e le speranze della
mia vita! per battere, così fredda, così
rigido, alla porta di bronzo della morte.*

*Avessi avuto la fortuna di morire per te!
Lotte, di immolarmi per te! Morirei a
testa alta, morirei lieto se potessi ridarti
la serenità, la gioia di vivere. Ma ahimè!
fu concesso solo a pochi eletti di versare il
proprio sangue per i loro cari e di
centuplicare con la propria morte la
fiamma di una vita nuova per i loro
amici.*



Goethe

I dolori del giovane Werther

Garzanti i grandi libri

I dolori del giovane Werter

Il gesto finale

Voglio essere sepolta con questi abiti, Lotte. Tu li hai sfiorati, consacrati; anche di questo ho pregato tuo padre. La mia anima aleggia sopra la bara. Non frugate nelle mie tasche. Questo fiocco rosso pallido lo portavi sul petto la prima volta che ti vidi fra i tuoi bambini... Oh, baciali mille volte e raccontagli il destino del loro infelice amico. Cari! ecco che mi fanno ressa intorno. Ah, come mi sono legato a te! dal primo istante non sono più riuscito a fare a meno di te!... Questo fiocco deve essere sepolto con me. Me lo regalasti tu il giorno del mio compleanno! Come ho divorato tutto!... Ah, non immaginavo che la mia strada mi avrebbe portato qui!... Sii calma, ti prego, sii calma!...

Sono cariche... Battono le dodici! E così sia!...

Lotte! Lotte! Addio! Addio!



I dolori del giovane Werter

Il gesto finale

Un vicino vide la fiammata della polvere e udì lo sparo; ma, poiché tutto rimase tranquillo, non ci pensò più.

Al mattino alle sei entra il servo col lume. Trova il suo padrone rivolto a terra, le pistole, il sangue.

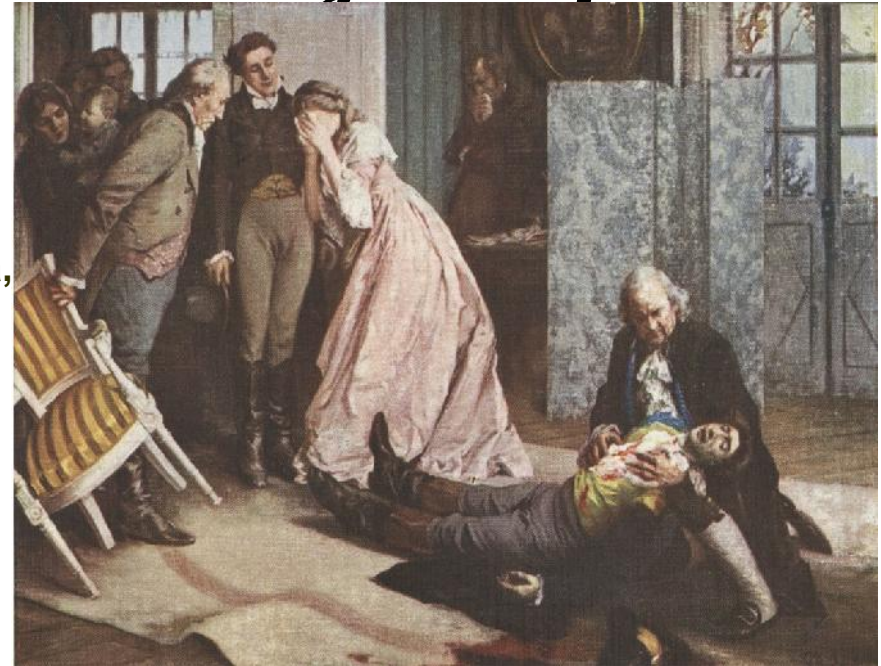
Grida, lo scuote; nessuna risposta, solo un rantolo. Corre dai medici, da Alberto.

Lotte sente tirare il campanello, un brivido la scuote da capo a piedi.

Sveglia suo marito. Si alzano. Il servo urlando e balbettando dà loro la notizia.

Lotte cade a terra svenuta ai piedi di Alberto.

Quando il medico giunse presso l'infelice, lo trovò a terra, non c'era più niente da fare, il polso batteva ancora, le membra erano completamente paralizzate. Si era sparato alla testa, all'altezza dell'occhio destro, il cervello era schizzato fuori. A ogni buon conto gli fecero un salasso al braccio, il sangue prese a scorrere, respirò.



I dolori del giovane Werther

Il gesto finale

Dal sangue sullo schienale della seggiola si poteva dedurre che aveva compiuto il gesto stando seduto davanti alla scrivania, per cadere poi a terra e prendere a rotolare convulsivamente attorno alla seggiola. Giaceva supino contro la finestra, era vestito di tutto punto, con gli stivali, la marsina azzurra e il panciotto giallo.

La casa, il vicinato, la città erano in subbuglio. Alberto entrò nella stanza. Avevano steso Werther sopra il letto, fasciato la testa, la sua faccia già come quella di un cadavere, non muoveva neppure un dito. I polmoni rantolavano ancora orrendamente, ora piano, ora più forte; si aspettava la fine.

Dalla bottiglia mancava solo un bicchiere di vino. Sul leggio stava aperto Emilia Galotti.

Non vogliamo dir parola sulla costernazione di Alberto e sullo strazio di Lotte.

Il vecchio intendente, alla notizia, accorse al galoppo, baciò il morente piangendo lacrime cocenti. I suoi figli più grandi arrivarono a piedi subito dopo di lui, caddero in ginocchio accanto al letto in preda al dolore più irrefrenabile, gli baciavano le mani e la bocca, e il maggiore, che egli aveva amato più di tutti, si attaccò alle sue labbra finché non emise l'ultimo respiro, e si dovette portarlo via a viva forza. Morì verso mezzogiorno.

La presenza dell'intendente e le sue disposizioni impedirono che si formasse un assembramento. Verso le undici di sera lo fece seppellire nel posto da lui prescelto. Il vecchio seguì la salma, e i figli; Alberto non ne ebbe la forza. Si temeva per la vita di Lotte. Lo portarono a spalla degli artigiani.

Nessun prete lo accompagnò.



Edward Burne-Jones Il cuore della Rosa 1889



*Vivevano nella fredda
Inghilterra, ma erano
affascinati dal calore
dell'Italia e dalle sue
bellezze artistiche. Erano
ispirati dal mondo
medievale e dalla sua aura
leggendaria. Leggevano
Dante e i poeti romantici.
Erano i Preraffaelliti.*

La confraternita dei Preraffaelliti venne fondata nel 1848, in piena età vittoriana. La nuova corrente artistica si configurò come una trasposizione su tela degli ideali del Romanticismo letterario. Infatti, di fronte alle contraddizioni e conseguenze emerse dalla rivoluzione industriale manifesta l'esigenza di un radicale rinnovamento artistico che guardasse alla spontaneità dell'arte dei "primitivi" italiani, non ancora contaminati dagli artifici formali sopraggiunti da Raffaello in poi, interpretati come espressione di un'età di innocenza e armonia spirituale contrapposta al mondo moderno meccanizzato.

I quadri dei preraffaelliti sono vere e proprie fiabe visive raccontate da questi artisti che, con tinte vivide e atmosfere sognanti, hanno saputo esprimere il sentimento di nostalgia verso un passato lontano e idealizzato.

Storia dell'arte romantica

I preraffaelliti



Una delle opere che segnò l'esordio preraffaellita è il quadro di John Everett Millais "Christ in the house of His parents" (1850). La sacra famiglia è ritratta come una povera famiglia di artigiani, a piedi nudi, vestiti miseramente, immersi nel loro umile lavoro. Charles Dickens considerò il quadro come una mancanza di rispetto nei confronti della sacralità del soggetto ritratto, mentre per i Preraffaelliti era semplicemente la rappresentazione autentica della famiglia di Cristo.

Il gusto per l'arte italiana si diffonde in Inghilterra mediante diversi canali.

Accanto all'incremento delle collezioni private e pubbliche e alla tradizione dei viaggi di formazione nel nostro Paese, cominciano a circolare le riproduzioni dai grandi maestri italiani del Trecento, Quattrocento e Cinquecento.

Proprio la visione delle copie permette agli artisti della Confraternita dei Preraffaelliti, fondata nel 1848 da William Holman Hunt, John Everett Millais e Dante Gabriel Rossetti, di conoscere celebri opere e cicli pittorici senza necessariamente soggiornare in Italia.

Storia dell'arte romantica

I preraffaelliti



*Il pittore più celebre della Confraternita è Dante Gabriel Rossetti, di origini italiane. Nel 1849 espose l'incantevole “**Ecce ancilla domini!**”, la cui essenzialità (pochi elementi) ricorda l'arte medievale.*

Nell'opera viene colto il momento dell'annunciazione alla Vergine; la luminosità del quadro preannuncia l'importanza che avranno i colori nelle opere preraffaellite, colori carichi e pieni di vita. La vergine è una figura pensosa, vestita di bianco, con meravigliosi capelli rossi che ne incorniciano il viso delicato; l'angelo è anch'esso ammantato di bianco, mentre alle loro spalle spicca un meraviglioso blu.

Storia dell'arte romantica

I preraffaelliti



Il terzo membro fondatore della confraternita è William Hunt. Tra i suoi primi quadri preraffaelliti troviamo un'opera di ispirazione shakespeariana: “Valentino salva Silvia da Proteo” (1850-51, da “I due Gentiluomini di Verona”).

Qui cominciamo già a vedere una delle fonti più importanti per la pittura preraffaellita, cioè la letteratura. Shakespeare, Keats, Dante, Boccaccio, Omero, leggende medievali e storie di fate... spesso i quadri preraffaelliti raccontano una storia, e proprio qui risiede il fascino della loro arte, che ci immerge in un mondo incantato. La confraternita non si incontrava solo per dipingere, ma anche per discutere di arte e letteratura, e questo fervore è palpabile nelle opere preraffaellite.

Storia dell'arte romantica

I preraffaelliti



*In difesa dei giovani artisti si leva John Ruskin, la maggiore autorità critica del momento. Pur affermando di non conoscerli ancora bene, e diffidando di fronte alle loro simpatie per la Chiesa di Roma, non può fare a meno di apprezzare «la cura del disegno e lo splendore dei colori» delle loro opere. «Essi con la pittura si sono schierati, come un sol uomo, contro quel genere d'insegnamento... iniziato dopo l'epoca di Raffaello, composto di indolenza, infedeltà, sensualità e sciocco orgoglio. **Essi dipingono la natura com'è intorno a loro, con l'aiuto della scienza moderna e la serietà degli uomini del XIII e XIV secolo. Fonderanno una nuova e nobile scuola in Inghilterra.***

La scala d'oro, di Edward Burne-Jones

La scala d'oro

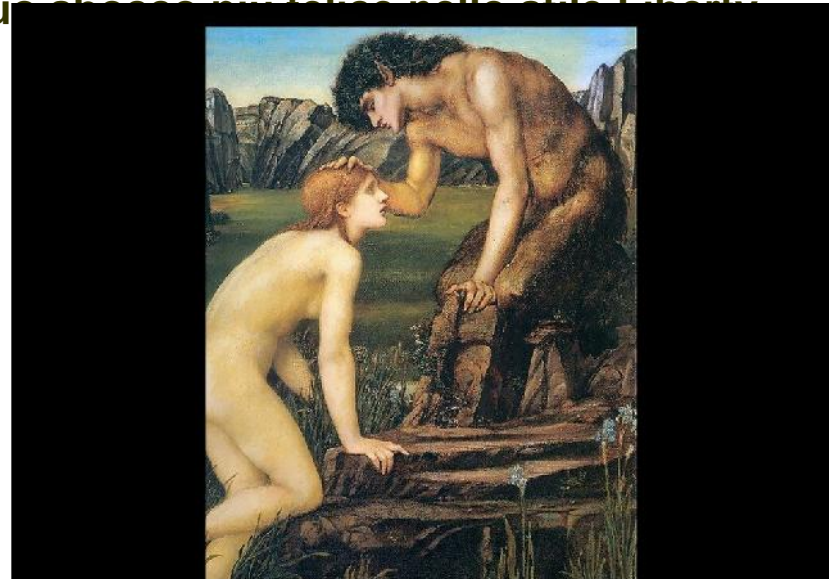


Edward Burne-Jones incanta con la delicatezza e la grazia delle sue figure, che evocano atmosfere magiche e leggendarie: come *Il cuore della rosa*, *Pan e Psiche*, *L'albero del perdono* e l'onirico *La scala d'oro*.

Gli ideali a cui si ispira sono: l'arte per l'arte, il culto della bellezza, il ritorno a un classicismo nutrito di fervore romantico.

Sono stati proprio i Preraffaelliti ad aprire un nuovo corso nella storia dell'arte moderna, soprattutto quella decorativa, che nel primo Novecento ha trovato in Italia il suo esponente più felice nell'artista Liberty.

Pan e Psiche



Il mito di Pigmalione



**The Heart Desires, Pygmalion
(Burne-Jones)**

Pigmalione, re di Cipro, era famoso per la sua abilità di scultore. Egli era così devoto a quest'arte a tal punto, da rinunciare al matrimonio, anche perché secondo lui, nessuna donna poteva eguagliare in bellezza le forme femminili che egli stesso era capace di modellare.

Il mito di Pigmalione



**The Hand Refrains,
Pygmalion (Burne-Jones)**

C'era in particolare una statua d'avorio alla quale egli aveva lavorato così a lungo e così appassionatamente da eleggerla ad ideale amoroso.

Pigmalione era disposto a dare tutto ciò che possedeva per vedere la statua animarsi, la ritoccava ogni giorno per renderla sempre più perfetta, e la notte gli giaceva accanto, con la speranza di vederla mutare in carne ed ossa. Galatea era il nome che egli aveva dato alla statua, l'ornava di preziosi tessuti e di gioielli, ma nonostante questo l'immagine rimaneva immagine.

Il mito di Pigmalione



**The Godhead Fires, Pygmalion
(Burne-Jones)**

Arrivò intanto il periodo nel quale si celebravano riti in onore di Afrodite, dea protettrice dell'isola. Pigmalione allora si recò al tempio della dea, portandole ricche offerte ed innalzando una preghiera appassionata. Nella preghiera domandava alla dea dell'amore di concedergli per sposa colei che egli stesso aveva forgiato con le sue stesse mani.

La dea sentendosi invocata, fece innalzare le fiamme dell'altare fino al cielo per tre volte, facendo così capire il suo assenso alla richiesta.

Il mito di Pigmalione



**The Soul Attains, Pygmalion
(Burne-Jones)**

Pygmalione, allora, si precipitò a casa, speranzoso di abbracciare la sua Galatea, quando arrivò vide mutare la sua superficie d'avorio, il suo petto sollevarsi, i suoi occhi chiudersi. Egli quindi afferrò la sua mano e sentendola diventare calda e soffice riuscì a sentire il polso palpitare.